(Continuazione dall'8. pag.)

tiche di sinistra. La prima considerazione che s'impone è questa: che, quando in un regime democratico opera un meccanismo di pregiudiziale discriminazione politica contro un settore così vasto di forze politiche, la stessa democrazia viene colpita al cuore. Peggio ancora è quando le leve di comando di quel meccanismo di discriminazione sono in mano di forze extrapolitiche, economiche o religiose, a questo punto, si pone in dubbio la stessa autonomia del partito che ha la maggiore responsabilità nella direzione dello Stato. In nome della discriminazione, si chiede al partito socialista di rompere con i comunisti nei sindacati, nelle cooperative e via di seguito. Si afferma che una rottura fra lavoratori comunisti e socialisti, nelle loro stesse organizzazioni di classe, sarebbe condizione per una maggiore garanzia democratica del partito socialista. In realtà, questa rottura sarebbe soltanto un fattore di disgregazione di quelle organizzazioni e di indebolimento della classe operaia. Così si scopre il vero volto dell'anticomunismo.

La verità è che la discriminazione anticomunista mira ad imporre un limite all'azione della classe operaia perché non siano toccati i privilegi e le posizioni delle classi dominanti. E questa è la sostanza della manovra che si è compiuta e che si continua a compiere attorno al Partito socialista. Se il Partito socialista rifiuta questa imposizione è perché, in caso contrario, rinuncerebbe alla sua ragion d'essere, al suo compito e alla sua funzione di partito operaio, con grave danno non solo per la classe operaia, ma per l'intero Paese. La sostanza dell'anticomunismo non sta nell'antitesi fra democrazia e antidemocrazia, ma nei problemi concreti che si tratta di affrontare e risolvere, e che oggi sono le Regioni, le nazionalizzazioni, la scuola, ecc.

Se ne ha la prova nella sorte toccata ai socialdemocratici e ai repubblicani in questa crisi. Si credevano al sicuro dietro le ripetute dichiarazioni di anticomunismo, ma sono stati indirettamente colpiti, anch'essi, dalla discriminazione politica. E' infatti a questo titolo che è stata respinta l'astensione socialista da essi giustamente ritenuta necessaria per un governo di centro-sinistra efficiente e vitale. La sostanza vera della questione stava nel loro programma, il cui contenuto economico e sociale non era molto diverso da quello sostenuto dai comunisti. Ma quel programma mal si conciliava con l'anticomunismo. L'esperienza di questa crisi ha fatto venire in luce che essere pro o contro la discriminazione anticomunista significa respingere o accettare le Regioni, la nazionalizzazione, la scuola democratica, ecc.

Onorevoli senatori — ha concluso Scoccimarro —, le forze della reazione e della conservazione fanno l'estremo tentativo per resistere su posizioni ormai insostenibili. L'impegno totale del MSI significa che si bruciano le ultime riserve. E poi, che cosa si farà? Il MSI è un residuo del passato, non una prospettiva per l'avvenire. Le forze vive del popolo italiano, le grandi masse lavoratrici e il ceto medio avanzato sono attenti e vigilanti su tutti i possibili sviluppi della situazione. L'esperienza dimostra a tutti che è urgente e necessario un nuovo schieramento politico, una nuova maggioranza democratica. Noi daremo il contributo di tutte le nostre energie e della nostra lotta perché questo obiettivo politico essenziale si realizzi il più rapidamente possibile.

Questa è la sola via per porre termine a questa situazione di precarietà e di instabilità generale, di profonda crisi politica nella quale fermentano i germi di pericolose avventure reazionarie. Approfittando del vergognoso fallimento democristiano, delle insidiose manovre clericali contro le istituzioni della democrazia repubblicana, della confusione e della insofferenza che si è creata in una parte della popolazione, le forze conservatrici e reazionarie tentano di inserire nella crisi politica un movimento apertamente reazionario, che investe e minaccia l'esistenza stessa del regime democratico.

Contro questi pericoli noi facciamo appello all'unità delle forze democratiche popolari; all'azione unitaria delle masse operaie, popolari e democratiche cattoliche e non cattoliche, per le più urgenti rivendicazioni di democrazia e di progresso economico; alla vigilanza contro le mene reazionarie ed ogni sorta di provocazione. Per la difesa e lo sviluppo del regime democratico; per mantenere aperta la via della democrazia alle aspirazioni di rinnovamento, di libertà e di progresso del popolo italiano, si impone oggi più che mai l'unità del movimento e dell'azione popolare: questo è il fattore decisivo e indispensabile nel momento politico attuale.

I motivi della alleanza DC-MSI sono stati ampiamente esposti dal missino FRANZA. L'intento dei fascisti è quello di «scongiurare il pericolo di un inserimento diretto o indiretto nell'esercizio del potere, dei partiti che si richiamano all'ideologia marxista». Ma Franza non si è limitato a questo: egli ha fatto anche una lunga e aspra lezione alle sinistre d.c., responsabili a suo parere della confusione nel partito e nel Paese. Quanto ai voti missini, essi sarebbero perfettamente costituzionali: «qualsiasi voto, anche se di contenuto politico, una volta espresso acquista forza costituzionale e determina la volontà del potere legislativo, e quel governo o ministro che non accogliesse tale volontà, vilipenderebbe il Parlamento e dimostrerebbe di ignorare le funzioni e le responsabilità della propria posizione di organo costituzionale». Il voto dei missini — secondo Franza — non qualifica però il governo, perché è un voto d'attesa, dato ad un governo di emergenza. In altre parole, il MSI si è ancora una volta allineato perfettamente con Tambroni: alla Camera, gli dette il voto richiesto e parlò di qualificazione derivante da quel voto; al Senato gli dà il voto e non parla di qualificazioni solo perché è questo che Tambroni ha chiesto nelle sue dichiarazioni.

Il senatore GRANZOTTO BASSO, socialdemocratico, ha annunciato il voto contrario del PSDI. Richiamandosi alla celebrazione della Resistenza svoltasi nella mattinata, egli ha riprovato l'alleanza coi fascisti e ha indicato nel centro sinistra e nello sviluppo dei principi che guidarono la guerra di Liberazione la via da seguire per il futuro.

I d.c., che lesinano gli interventi (alcuni non vogliono parlare per non dichiararsi apertamente a favore o contro il governo, altri non intendono esprimersi per non mandare la discussione per le lunghe), hanno fatto sentire una prima voce tramite il sen. DONATI ed è stata una voce discorde. Il senso del suo discorso può essere riassunto in questa frase testuale: «Voterò a favore per disciplina di gruppo. Ma voterei più volentieri se attorno al governo ci fossero anche i partiti democratici». In sostanza, Donati si è espresso per un governo amministrativo, a scadenza limitata, ma appoggiato da un «arco democratico» che vada dal PSDI ai monarchici.

Il sen. CHABOD, indipendente valdostano, è stato l'ultimo oratore della giornata. Dopo aver parlato dei problemi della Val d'Aosta, Chabod ha annunciato il suo voto contrario.

La discussione generale sarà ripresa alle ore 16 di oggi.

Giornata politica

CORRENTE DIFESA REPUBBLICANA NEL PRI

Si sono riuniti a Roma i seguenti membri della direzione del P.R.I.: Pacciardi, Borruso, Cifarelli, De André, Mambelli, Ravaioli e Sammartino, i quali hanno deciso di costituire la corrente di «Difesa repubblicana» nel seno del PRI. Un convegno nazionale della corrente è stato indetto per il 15 maggio.

IL PRIMO MINISTRO NEOZELANDESE DA GRONCHI E SEGNI

Il primo ministro della Nuova Zelanda Walter Nash, giunto martedì a Roma in visita privata, è stato ricevuto ieri mattina dal Presidente della Repubblica. Il primo ministro della Nuova Zelanda è stato poi ricevuto nel pomeriggio dal ministro degli Esteri Segni alla Farnesina. Nash avrà colloqui anche col ministro del Commercio estero e col ministro dell'Agricoltura.

SEGNI SABATO A ISTAMBUL

Il ministro degli Esteri Segni partirà sabato per Istambul, dove rappresenterà l'Italia alle riunioni dei paesi atlantici che si svolgeranno in quella città sino al 4 maggio.

Unanime protesta a Terni contro un manifesto dei neofascisti

TERNI, 27. — **Una vigorosa unanime protesta antifascista è stata espressa dalla cittadinanza ternana e da tutti i partiti politici nei confronti di un vergognoso manifesto di apologia fascista prendente a pretesto l'anniversario della morte di Mussolini.**

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i rappresentanti della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PR, Camera del Lavoro, Federazione delle Cooperative giovanili comunista, ANPI ed ANPIA, i quali hanno elevato una sentita protesta verso un linguaggio che offende gli animi e gli ideali che animarono la Resistenza.

Subito dopo tutti gli intervenuti si sono recati dal prefetto e dal procuratore della Repubblica per presentare le proprie rimostranze nei confronti del manifesto fatto affiggere dalla Federazione provinciale del MSI.

Nel corso della riunione è stato inoltre deciso di stilare un manifesto a firma dei partiti e dei movimenti aderenti al comitato per la celebrazione della Resistenza tenutasi lunedì scorso «per denunciare di fronte a tutta la pubblica opinione questa ulteriore dimostrazione della tracotanza apologetica degli ultimi residui dell'infame regime fascista che procurò all'Italia tante funeste disgrazie».

La questione dei dispersi

I delegati della CRI a Mosca

MOSCA — Una delegazione della Croce Rossa Italiana è nell'URSS dove sta conducendo colloqui con i rappresentanti della Croce Rossa dell'URSS per le ricerche sui dispersi italiani in Russia. Da sinistra: Eduardo Rocetti, direttore generale della CRI, Nikolai Cikalenko, membro del Presidium della Croce Rossa Sovietica, il gen. Dr. Guido Ferri, presidente della Croce Rossa Italiana e Efisio Novis della Croce Rossa Internazionale davanti al teatro «Bolscioi» dopo i primi colloqui svoltisi ieri (Telefoto)

Festosa manifestazione al Palazzo degli Sport a Parigi

Migliaia di parigini festeggiano il 60° compleanno di Thorez

La vita e l'azione del Segretario generale del P.C.F. — Le battaglie per l'unità operaia e la lotta contro il fascismo in Francia e nel mondo

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Il Partito comunista francese ha festeggiato questa sera il 60 compleanno del suo segretario generale, Maurice Thorez.

In una grande festa popolare al nuovo Palazzo degli Sport, migliaia di compagni si sono riuniti intorno all'eminatore che ormai da trenta anni è alla testa del Partito della classe operaia francese. Cori e musiche hanno fatto da contrappunto ai discorsi di auguri pronunciati dai compagni Benoit Frachon e Jacques Duclos.

Domenica scorsa, Thorez è andato a festeggiare il suo compleanno in famiglia, nel paese natio di Novelle-Godault, un villaggio ancora di minatori: una gran folla di compagni ha assediato la piccola casa dove Thorez era andato ad abbracciare sua madre. Molte delegazioni sono venute a portargli gli auguri: il compagno Thorez ha parlato a lungo, famigliarmente, a tutta la folla di amici, della vita del Partito e delle sue lotte, della situazione attuale dei minatori e dei compiti dei comunisti francesi. Ringraziando per gli auguri e le parole che li accompagnavano Thorez ha osservato: «In realtà, è il Partito che mi ha dato tutto; e il Partito che ha fatto tutti noi. Ha dato, a me, più di quanto potrò mai restituirgli».

L'essenza dell'unità della classe operaia e soprattutto dell'unità di azione dei comunisti e dei socialisti ha trovato, in quell'improvvisato discorso ad amici e parenti, un posto preminente. Thorez ha ricordato di avere detto una volta, circa 10 anni fa: «Mi metterei in ginocchio per conquistare un socialista». I compagni che oggi lo festeggiano, amano evidentemente in lui soprattutto questo profondo attaccamento all'unità e questa fede genuina e gelosa nel Partito dei figli del popolo come lui.

La sua biografia viene ricordata in questa occasione come una storia esemplare. Maurice Thorez nacque il 28 aprile del 1900 da una famiglia di minatori, a 12 anni scese egli stesso nei pozzi e vi lavorò per due anni. Fece quindi il bracciante e il battelliere sui fiumi. Dopo la guerra, tornò alla miniera ma i padroni gli rifiutarono il posto a causa della sua attività nel movimento operaio. Thorez dovette trasformarsi in manovale e trovò lavoro nell'industria. Nel '19 aderì al Partito socialista e cominciò a lavorare nei sindacati schierandosi subito dalla parte di coloro che volevano l'adesione alla III Internazionale. Rapidamente, il giovane Thorez si distinse come un dirigente risoluto e capace, cosicché nel '24 entrò a far parte del C.C. del Partito comunista. Presidente del «Movimento contro la guerra colonialista in Marocco», nel '25 venne condannato a 14 mesi di prigione, ma si sottrasse alle ricerche della polizia e seguitò a lavorare fino al '29, quando venne arrestato. Tornò libero nel '30 e venne eletto segretario generale del partito.

Deputato di Ivry nel '32, da allora Maurice Thorez è sempre stato rieletto. In quello stesso anno, lanciò la parola d'ordine dell'unità della classe operaia: «Un solo sindacato, un solo partito del proletariato». Di fronte alla minaccia fascista che aveva già colpito a morte le libertà in Italia e in Germania, Thorez — all'inizio del '34 — sottolineò l'esigenza assoluta di un vasto fronte unico capace di unire repubblicani, democratici, liberali, socialisti e comunisti.

Dopo gli scontri di febbraio, la sua parola d'ordine fu: «A tutti i costi vogliamo l'azione. A tutti i costi vogliamo l'unità d'azione». Furono gli anni in cui la personalità di Maurice Thorez, «fils du peuple», si impose a tutta la nazione. Il Fronte popolare «per il pane, la libertà e la pace» e la riunificazione sindacale del febbraio '36 furono possibili grazie alla giusta politica del PCF.

Allo scoppio della guerra, Maurice Thorez guidò il Partito sul territorio francese fino a quando i dirigenti comunisti non furono minacciati di arresto da Daladier. Di ritorno in Francia nel '44 riprese il suo posto, direttamente, alla guida del Partito che era stato all'avanguardia della Resistenza e che aveva dato un immenso sacrificio di sangue versato per la libertà del paese. Thorez fu ministro nei primi governi del dopoguerra. Nel novembre del '50 venne colpito da una grave forma di paralisi ma le cure sapienti dei bravi medici sovietici riuscirono a poco a poco a restituirgli quasi completamente l'uso del braccio rimasto paralizzato. Nel '53, Maurice Thorez ha così potuto tornare al lavoro di Segretario generale del P.C.F. e in questo posto di lotta — una lotta oggi più dura che mai, in tempo di pace — potrà celebrare quest'anno anche il 40 anniversario della fondazione del partito.

SAVERIO TUTINO

Gli auguri del P.C.I.

«Tutti gli antifascisti e i democratici italiani conoscono e apprezzano la vostra opera»

Ricorrendo oggi il sessantesimo compleanno del compagno Maurice Thorez, il Comitato centrale del P.C.I. ha inviato al valoroso segretario generale del Partito comunista francese il seguente messaggio:

«Caro compagno Thorez,

in occasione del vostro sessantesimo compleanno, il Comitato centrale del Partito comunista italiano vi rivolge il saluto fraterno e gli auguri sinceri dei comunisti italiani e di quanti in Italia ne seguono con simpatia la causa e le lotte.

«Tutti gli antifascisti e i democratici italiani che per lunghi anni, in Italia e all'estero, specie in Francia, combatterono contro il fascismo hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare fin dal 1930 la vostra opera e il vostro contributo alla direzione del Partito comunista francese nella lotta, in campo nazionale ed internazionale, per l'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche contro il fascismo e la guerra.

«E' nella scia delle migliori tradizioni francesi che si sviluppa ancora oggi, sotto la vostra guida, la lotta dei comunisti francesi rivolta a realizzare la più larga unità di tutti coloro che vogliono la pace in Algeria, la distensione e il disarmo, la restaurazione e il rinnovamento della democrazia sulla via del socialismo.

«La solidarietà che lega i nostri due partiti è solidamente e profondamente radicata nel comune ideale, nell'ideologia cui si richiamano, nelle lotte passate e attuali combattute insieme dalla classe operaia e dai popoli francese ed italiano.

«Nel salutare i vostri 60 anni, di cui trenta spesi alla direzione del Partito comunista francese, noi salutiamo tutti i comunisti francesi, il loro Comitato centrale, la classe operaia e il popolo di Francia.

«E a voi, caro compagno Thorez, che di questa combattiva classe operaia e di questo popolo siete espressione diretta e per essi avete speso senza risparmio tutta la vostra esistenza, rivolgiamo ancora una volta i nostri affettuosi auguri di lunga vita, di buona salute e di ulteriori successi nella vostra opera. — IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO».

Negativa replica del presidente americano al discorso di Krusciov a Baku

Eisenhower afferma in contrasto con Camp David che un accordo al vertice su Berlino è impossibile

Il presidente sostiene che i grandi dovrebbero limitarsi a cercare un'intesa sul disarmo e sugli scambi culturali

Un nuovo messaggio al premier sovietico? — Ritenute soddisfacenti le assicurazioni di De Gaulle sull'Algeria

WASHINGTON, 27. — Il presidente Eisenhower ha preso posizione oggi, nel corso della sua conferenza stampa settimanale, sul recente discorso di Baku del primo ministro Krusciov, respingendone le interpretazioni «rigide» ma confermando sostanzialmente la cattiva disposizione dell'Occidente nei confronti della trattativa su Berlino.

«Bisogna ragionevolmente pensare — ha detto il presidente americano — che nessun accordo sarà possibile al vertice per Berlino dal momento che gli Stati Uniti non rinunceranno ai loro diritti nei settori ovest della città e l'URSS non rinuncia alle sue posizioni». I «grandi» potranno quindi solo prendere in considerazione «eventuali nuove soluzioni» da discutere in avvenire.

Eisenhower ha poi dichiarato di non ritenere che il discorso di Baku debba essere interpretato come «un nuovo ultimatum» ed ha ripetuto che non si recherebbe ad una conferenza «in una atmosfera di minaccia». Il discorso dovrebbe essere considerato «una ripetizione oziosa da non prendere troppo sul serio». Se poi Krusciov, a Parigi, dovesse «riaprire la crisi berlinese», le possibilità di ridurre la tensione internazionale verrebbero notevolmente pregiudicate.

Dopo aver tentato così di accreditare, a giustificazione dell'immobilismo atlantico, la tesi di un Krusciov «arrendevole», Eisenhower ha risposto ad una domanda sui risultati che, a suo giudizio, ci si possono attendere dalla conferenza al vertice. Eisenhower ha risposto che potrebbe intervenire un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari, accompagnato da un sistema di controllo. Egli ha aggiunto che «potrebbero essere prese anche talune misure per un inizio di disarmo e che si potrebbero stabilire più ampi scambi culturali tra Est ed Ovest».

Il capo dello Stato americano ha dichiarato di non sentire gli effetti che un disarmo progressivo potrebbe avere sugli Stati Uniti. Egli ha precisato che le somme attualmente dedicate a programmi civili e negativi nel campo militare potrebbero essere destinate alla costruzione di scuole, di strade, eccetera, sul piano nazionale e sul piano internazionale, all'aiuto ai paesi sottosviluppati.

Eisenhower non ha escluso una sua lettera a Krusciov su Berlino, e ha confermato che il vice-presidente Nixon lo sostituirà al vertice nel caso che egli sia costretto da «altri impegni» a rinviare negli Stati Uniti. Di questi «altri impegni». l'unico previsto finora è quello di visitare il Portogallo, in una data che cade circa una settimana dopo l'apertura del vertice.

Riferendosi ai suoi colloqui con De Gaulle, Eisenhower ha detto di aver chiesto al generale «informazioni sulla sua politica algerina» avendo riscontrato una contraddizione fra la dichiarazione dello scorso settembre sull'autodeterminazione e prese di posizione successive. De Gaulle ha assicurato, ha detto il presidente, che l'autodeterminazione è, al tempo stesso, «la politica del governo francese e la sua personale scelta». Il presidente americano si è detto soddisfatto di queste assicurazioni: fino a questo momento del tutto formali ed ha confermato il suo appoggio a questa politica.

Infine, Eisenhower ha confermato che andrà in Corea il 22 giugno. Ha tenuto a sottolineare, a questo proposito, che gli Stati Uniti «non hanno avuto parte alcuna» nelle dimostrazioni che hanno portato alle dimissioni di Si Man Ri e che essi «si sono limitati a dire a Si Man Ri che, a quanto pareva, vi erano delle irregolarità nelle sue elezioni».

Il presidente americano ha fatto peraltro l'elogio del sanguinario dittatore, che ha definito «un grande patriota e padre della sua nazione».

La Pravda sottolinea il monito di Krusciov

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27. — *Il discorso di Krusciov a Baku, in replica alle polemiche di Dillon e Herter sul contenuto della prossima conferenza al vertice, è stato anche oggi sottolineato largamente dalla Pravda. Il giornale del Partito comunista dell'URSS reca un lungo articolo firmato «l'Osservatore», in cui si riprendono i temi della politica di Krusciov, estendendola anche a Nixon. Esso riporta anche una larga rassegna degli echi della stampa mondiale al discorso di Krusciov tra cui il commento dell'Unità che definisce il discorso di Krusciov un invito rivolto alle potenze occidentali, a non staccarsi dallo spirito di Camp David e rileva che, pronunciato a breve distanza dall'incontro al vertice, esso dimostra che l'URSS si prepara alle conversazioni di Parigi con spirito di decisione e non è disposta ad accettare che il processo innescatosi a Camp David subisca sotterranee involuzioni.*

Polemico e fermo nel tono e nella sostanza è l'articolo dell'«Osservatore», dal titolo «Signori, non mettete i bastoni tra le ruote». A differenza dal discorso di Krusciov, esso non nomina Herter, bersaglio della polemica sono Nixon e Dillon. Alcuni hanno anche osservato che nell'articolo di oggi, mentre si riprendono diversi passi dal discorso di Krusciov a Baku, non si riprende il passo sulla immediata decadenza del diritto di accesso degli occidentali a Berlino all'indomani di un eventuale trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la RDT.

Ma, a parte le differenze ovvamente esistenti fra la portata di un discorso di Krusciov e quella di un intervento giornalistico, anche lo scritto di oggi sottolinea che nella preparazione della conferenza al vertice l'Unione sovietica tende a marcare con chiarezza le sue posizioni ben note, in particolare sul disarmo e sulla questione tedesca e di Berlino.

I discorsi di Dillon e di Nixon, l'uno pronunciato davanti al Congresso dell'AFL-CIO e l'altro davanti all'Associazione editori di giornali, sono considerati dalla Pravda «molto simili nella sostanza». «Con rammarico — scrive il giornale — ognuno può notare che essi corrispondono ad una campagna lanciata allo scopo di avvelenare l'atmosfera internazionale alla vigilia del vertice». Essi riflettono il sogno di alcuni gruppi americani che vogliono resuscitare la politica di Dulles delle posizioni di forza e della danza sull'orlo dell'abisso».

Non c'è da stupirsi, aggiunge la Pravda, che discorsi simili vengano fatti in America da tipi come Meany, «miserabile lacchè». Ma è più grave quando essi sono pronunciati da persone altamente responsabili come Dillon e come il vice presidente degli Stati Uniti.

Nel corso della polemica, l'articolo nota i punti debole delle posizioni dei due oratori, i quali non riescono a dimostrare mai la fondatezza delle tesi sul «controllo senza disarmo» e sfuggono ad ogni concreta proposta per la liquidazione delle questioni tedesca e di Berlino, dove pure ammettono la sua una situazione «anormale».

La Pravda sottolinea a questo proposito l'importanza della nuova proposta avanzata dal governo della RDT per una simultanea dichiarazione delle due Germanie sul disarmo atomico e sul disarmo completo e generale, e si rammarica che tanto Dillon quanto Nixon abbiano ignorato tale invito. In quanto all'affermazione di Dillon secondo cui la Repubblica democratica tedesca sarebbe un «mito propagandistico comunista», la Pravda ricorda seccamente che questo «mito» è una realtà, che la RDT ha superato l'Italia e la Svezia nello sviluppo industriale, produce più energia elettrica di Belgio, Olanda, Danimarca e Finlandia messe insieme, ed è il prodotto non di una situazione fittizia e di un riconoscimento diplomatico, ma dello sviluppo storico europeo.

Dopo aver polemizzato con il tentativo di Nixon e Dillon di riprodurre il conflitto tra capitalismo e comunismo nei vecchi termini, senza alternative, la Pravda ricorda le dimostrazioni pacifiche nell'Unione Sovietica, le assicurazioni di Krusciov sulla possibilità e sul dovere della coesistenza tra regimi diversi, ed aggiunge che c'è da domandarsi se «Nixon e Dillon si rendono conto che alla coesistenza pacifica non c'è altra alternativa che una guerra catastrofica».

MAURIZIO FERRARA

Aprendo a Karlsruhe il congresso d.c.

Adenauer: «Bonn deve avere una politica forte»

Il Cancelliere mette in guardia gli alleati contro «cedimenti» a Parigi

(Dal nostro corrispondente)

BONN, 27 — Adenauer ha pronunciato oggi a Karlsruhe, dove si è aperto il congresso della democrazia cristiana tedesco-occidentale un duro discorso, destinato ad affermare la necessità che egli resti alla direzione della cancelleria per sbarrare il passo alla politica di «pericolose concessioni a Krusciov» propugnata dalla socialdemocrazia e per assicurare il proseguimento della «politica forte» seguita fino ad oggi.

Nel suo discorso il cancelliere ha detto che questa politica si è rivelata «fruttuosa». La Germania ha di nuovo delle forze armate e «la parola tedesca, il nome tedesco, lo spirito ed il lavoro tedeschi godono di nuovo di considerazione nel mondo». Tutto ciò, grazie alla NATO. L'oratore ha poi rivolto un appello alle potenze occidentali perché tengano «un atteggiamento fermo» nei confronti della URSS e «facciano fallire le minacce sovietiche».

Difendendo la politica della guerra fredda il cancelliere ha attaccato con asprezza i socialdemocratici ed ha lanciato sarcastiche frecciate contro Ollenhauer, accusato di «suonare una musica piacevole per le orecchie di Krusciov». Adenauer si è detto sorpreso dell'atteggiamento del capo dell'opposizione, il quale, ancora di recente, poche settimane fa, ha difeso in un discorso il «piano» del suo partito per la Germania, piano che accenna alla ricerca di qualche avvicinamento fra i due Stati tedeschi.

Con il consueto tono autoritario, il cancelliere ha affermato: «I socialdemocratici devono riconoscere il loro errore e correggerlo, perché alla conferenza al vertice la Repubblica federale deve presentarsi con una politica estera univoca». Ha aggiunto, tradendo evidenti preoccupazioni: «Noi chiediamo che il partito socialdemocratico nelle prossime elezioni si impegni a proseguire, in caso di vittoria, questa politica, la nostra politica e non una politica sbagliata». Adenauer ha anche «promesso» al congresso che quando la Germania sarà riunificata saranno scelte le cooperative agricole sette nel territorio della RDT.

La questione della successione — che affiora di quando in quando e nella quale si rispecchiano i contrasti interni e le diffidenze reciproche esistenti nel partito democristiano — è stata toccata con trasparente allusione dal cancelliere, il quale ha ordinato chiaro e tondo di non parlarne più della cosa. «Bisogna finirla — egli ha detto — con questi discorsi: un successore per il mio ufficio si troverà nel momento adatto e non ci sarà nessuna lotta, perché l'uomo dal polso saldo che prenderà il timone sarà trovato». Chiaro appare, da queste parole, che Adenauer vuole riservare solo a se stesso la decisione.

La direzione della democrazia cristiana della RDT ha inviato oggi una lettera ai congressisti di Karlsruhe, richiamandone l'attenzione su pericoli che la politica militarista e di divisione del governo di Bonn fa pesare sull'avvenire della Germania e sulla pace del mondo.

Adenauer ha sostenuto la necessità dell'intransigenza nelle prossime trattative con l'Est anche in un'intervista concessa alla NBC americana.

GIUSEPPE CONATO

KARLSRUHE — Il cancelliere Adenauer mentre pronuncia il discorso di apertura al congresso nazionale del Partito democristiano (Telefoto)

Chiesto l'ergastolo per Oberlaender

BERLINO, 27 — Al processo in corso davanti alla Corte suprema della RDT a carico del nazista Oberlaender, il procuratore generale ha chiesto per l'imputato (il quale come noto viene processato in contumacia) la pena dell'ergastolo, per i crimini da lui commessi nel corso della seconda guerra mondiale.

Nei giorni scorsi sono stati resi numerosi testimoni oculari i quali hanno riferito sulle circostanze nelle quali l'Oberlaender commise i suoi delitti.

Convocato per il 20 giugno il terzo congresso del Partito Operaio Rumeno

BUCAREST, 27 — E' stata annunciata per il 20 giugno la convocazione del terzo congresso del Partito Operaio Rumeno. Oltre alla relazione sull'attività del Comitato Centrale, l'ordine del giorno dei lavori reca l'esame dello schema del piano economico di prospettiva per i prossimi quindici anni e quello del piano di sviluppo per gli anni 1960-65. Relatore su questi punti sarà il compagno Gheorghe Gheorghiu-Dej, primo segretario del CC.

Nuovo stato sovrano in Africa

Indipendente il Togo già sotto tutela francese

L'URSS ha riconosciuto il nuovo Stato

LOME, 27. — Alla scadenza fissata il Togo ha raggiunto la sua indipendenza. Tutte le popolazioni del nuovo stato africano hanno vissuto una giornata indimenticabile.

Migliaia di togolesi e centinaia di membri delle delegazioni straniere invitati a Lome per le celebrazioni dell'indipendenza hanno festeggiato l'avvenimento che pone fine a 70 anni di governo coloniale, prima tedesco, poi brevemente inglese dopo la prima guerra mondiale e — fino a mezzanotte — sotto amministrazione della Francia per conto dell'ONU. Le strade della capitale erano illuminate a giorno mentre la gente cantava e danzava per festeggiare l'acquisita indipendenza. Folla di donne e di bambini ha percorso le strade cittadine tenendo alte torce accese e partecipando al tripudio generale.

Il Togo conta 1 300 000 abitanti, la quasi totalità negri. Fra le prime nazioni che hanno riconosciuto il nuovo stato indipendente e che hanno inviato delegati alle cerimonie della proclamazione dell'indipendenza è la Unione Sovietica.

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate del centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRA
TUTTE LE CHIROPATIE E ORGANOTERAPIE
SESSUALI
VISITE DIAGNOSTICO-MORALI
SANGUE
PALESTRA VENERE E DELLA PELLE
ORARIO 9-12 - 16-20, festivi per appuntamento
SALE ATTESA RICCHE - Tel. 735345-735360
Aut. Com. n. 37089 del 30-6-1957